

L'esplosione mortale in Libano: quando la corruzione si trasforma in carneficina

Questo articolo è stato scritto da **Walid el Hourì***, ricercatore universitario libanese, e pubblicato sul sito *open democracy*. Tradotto a cura di Toni Ferigo.

Il 4 agosto 2020, alle 18:00, l'esplosione al porto di Beirut ha inviato un'onda d'urto distruttiva in un raggio di oltre 7 chilometri. L'esplosione è stata udita fino a Cipro, ma è stata vista in tutto il mondo. Al momento è difficile misurare l'entità della perdite umane. I numeri ufficiali sono di oltre 157 morti e oltre 5000 feriti. Ma molti sono gli scomparsi, e mentre le persone sono ancora alla ricerca dei propri cari, seppelliscono i morti, si prendono cura dei feriti e danno un senso al trauma incommensurabile, lo Stato in tutte le sue forme è assente, sebbene chieda denaro e donazioni dalla comunità internazionale. Quel denaro molto probabilmente non raggiungerà gli afflitti, ma finirà nell'abisso delle reti di corruzione del Libano. Le cause sono note ma come abbia potuto accadere resta senza risposta. Il presidente ha anche dichiarato alle TV nazionali ed internazionali che potrebbe trattarsi di un attentato balistico.

La storia risale al 2013, quando la nave MV Rhosus salpò da Batumi, in Georgia, diretta a Biera in Mozambico, trasportando 2.750 tonnellate di nitrato di ammonio. La nave era di proprietà e gestita da Igor Grechushkin, un cittadino russo che ora risiede a Cipro, dove è stato registrato l'ultima volta come manager di una nave Teto Shipping. Con bandiera moldava.

Dopo aver affrontato problemi tecnici, il 21 novembre 2013 la nave ha attraccato a Beirut e dopo l'ispezione le è stato impedito di partire. Successivamente, a causa dei rischi di trattenere il nitrato di ammonio a bordo della nave, le autorità portuali hanno scaricato il carico nei magazzini del porto. I funzionari delle autorità portuali, il governo, la magistratura e le forze armate erano tutti consapevoli che il nitrato di ammonio era immagazzinato in modo non sicuro nel porto. Erano anche consapevoli del suo enorme pericolo per la sicurezza. Quell'enorme minaccia è rimasta nel porto **per sei anni fino a quando non è esplosa martedì 4 agosto**, esponendo con la sua onda d'urto lo stato d'abbandono mortale, corruzione e incompetenza del Libano.

Uno stato assente

L'esercito e le forze di sicurezza, che sono state così veloci nell'intercettare qualsiasi segno di protesta contro la corruzione nell'ultimo anno, non si sono visti da nessuna parte nelle operazioni di soccorso e soccorso. Tuttavia erano lì sulla scena del crimine. La scorsa notte erano lì per scatenare la violenza sui manifestanti arrabbiati. Erano lì per proteggere i politici che osavano visitare le vicinanze del porto. Politici che sono stati accolti con rabbia da persone che cercavano i loro cari o si offrivano volontari per aiutare i sopravvissuti. Erano lì anche per impedire alle truppe televisive di filmare.

I teppisti che sostengono l'ex primo ministro Saad Hariri sono persino arrivati ad attaccare e distruggere le tende di pronto soccorso e costruite da volontari per curare i feriti vicino alla scena del crimine, in Piazza dei Martiri, perché le persone arrabbiate nelle vicinanze avevano scagliato insulti contro Hariri, che stava cercando di usare il sangue versato delle vittime per scopi politici.

Le figure dell'establishment politico libanese erano assenti dal terreno poiché probabilmente sapevano che la rabbia del popolo nei loro confronti era troppo grande. Erano, tuttavia, molto presenti sulle stazioni televisive locali, correndo per giustificarsi o facendo promesse vuote nei talk show politici.

Mentre le persone stavano ripulendo le macerie, valutando i danni strutturali degli edifici, proteggendo le proprietà e lottando per trovare e salvare i sopravvissuti, l'esercito e le forze di sicurezza interna erano impegnate ad attaccare i manifestanti arrabbiati.

Gli imputati come investigatori

Per aggiungere la beffa al danno, è stato formato un comitato investigativo ufficiale, composto proprio dalle persone responsabili dell'incuria che ha causato l'esplosione. Il ministro degli interni ha rifiutato le richieste di un'indagine internazionale perché, ha detto - senza ironia: " Siamo qualificati per condurre le nostre indagini ". Queste sono state le parole del ministro di un governo che non si è visto da nessuna parte, né ha parlato alla sua gente per spiegare un piano di ripresa o anche per rendere conto dei danni e delle perdite di vite umane o contare le persone scomparse.

Nel frattempo, il governatore di Beirut, un giorno dopo l'esplosione, aveva già calcolato il costo dell'esplosione tra i 3 e 5 miliardi di dollari. Il giorno dopo, è diventato da 10 a 15 miliardi di dollari. Nessuno sa come sia arrivato il governatore a queste cifre, visto che nessun ente ufficiale è stato visto sul campo per rilevare i danni.

La corruzione uccide

La corruzione in Libano è sempre stata una delle principali cause di omicidi. L'esplosione di martedì, tuttavia, ha portato questo al livello della carneficina. L'unico funzionario pubblico ad aver osato camminare per le strade è stato il presidente francese **Emmanuel Macron**, che ha visitato il luogo del crimine tra il rumore della folla che insultava il suo omologo libanese molto odiato e vistosamente assente, Michel Aoun. **Il regno di Aoun** è stato probabilmente il più catastrofico nella storia moderna del paese.

Dal 17 ottobre 2019 il Paese è testimone di uno storico movimento popolare di protesta. La gente ha manifestato in tutto il paese per porre fine all'estrema corruzione che ha mandato in bancarotta lo stato a beneficio dei comparati al potere. I risparmi delle persone sono tenuti in ostaggio nel settore bancario corrotto del paese, la valuta locale è crollata e le infrastrutture sono in rovina. Il paese non è in grado di importare beni di prima necessità, che cibo, carburante o medicine. Le manifestazioni sono state accolte con violenza e repressione da parte dell'esercito, delle forze di sicurezza interna e dei vari teppisti del partito settario. Al potere.

Il presidente Aoun, che ha dimostrato di essere estremamente sensibile quando si tratta di insulti e che è stato molto più impegnato a mettere a tacere e perseguire i post sui social media critici del suo governo fallimentare che ad affrontare uno qualsiasi dei problemi urgenti, è il principale sostenitore di Badri Daher, direttore generale delle dogane di Beirut.

Per anni il giornalista investigativo Riad Kobeissi ha rivelato una serie di scandali su Daher. Eppure questo funzionario, la cui responsabilità per lo stoccaggio sicuro delle merci nel porto è evidente, è un membro della commissione d'inchiesta istituita per fare luce sulle cause dell'esplosione.

Le persone nel paese - non solo gli stessi libanesi, ma anche coloro che sono stati a lungo soggetti al razzismo della società libanese, dai lavoratori migranti, ai rifugiati palestinesi e siriani - sono impegnati a far rivivere una città in rovina. Nel frattempo, l'establishment corrotto, sia quelli al potere oggi che quelli che giocano il ruolo dell'opposizione, sono impegnati a vedere come fare buon uso, per loro, della tragedia di cui sono tutti responsabili.

*) L'autore di questo articolo è **Walid el Hour** un ricercatore, giornalista e regista che vive tra Berlino e Beirut. È caporedattore della sezione *North Africa West Asia* (NAWA) di **openDemocracy** e membro affiliato all'*Institute for Cultural Inquiry di Berlino*. Ha completato il dottorato in Media Studies presso l'Università di Amsterdam. La sua ricerca si occupa dei movimenti di protesta e della crisi e fallimenti della politica nel nord africa.
